



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialsegno

GIOVANE *Avanti!*



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialsegno

Supplemento all'Avanti!; Direttore Responsabile: Stefano Carluccio; Direttore: Riccardo Imperiosi; Editore: Centro Internazionale di Brera e GiovaniReporter.org

NUOVE TECNOLOGIE NUOVE PROFESSIONI

Dialogo sull'innovazione e l'occupazione in Italia

**RICCARDO
IMPERIOSI**

Direttore Giovane Avanti!

“ Il Professore ci ha parlato del settore della stampa 3D. Sicuramente, se dovessi riassumere il tutto con una parola, questa sarebbe “duttilità”. **Duttilità nella produzione:** nel settore della stampa 3d (e aggiungerei in tutti quelli dove va aumentando con forza la digitalizzazione) la produzione è molto più versatile, snella e veloce, non c'è bisogno di economie di scala importanti per sostenere il processo produttivo. Ma soprattutto **duttilità nella formazione:** pensiamo un attimo - a fronte di una relativamente breve formazione per ottenere quelle competenze digitali necessarie all'utilizzo dei macchinari e alla progettazione del prodotto nello specifico caso - alla vastità di settori nei quali è possibile lavorare, dal cibo del futuro all'ambito medico. Questo credo che sia il primo punto da tenere di conto per un eventuale confronto intergenerazionale se parliamo di industria (o meglio impresa) 4.0 e di digitalizzazione.

Altro punto fondamentale è il **costo del lavoro**, che va ad abbattersi notevolmente. O meglio, più che abbattimento del costo del lavoro, credo si tratti più di una crescita della **produttività marginale**, ovvero dell'incremento di prodotto dovuto ad un'unità aggiuntiva di forza lavoro. In Italia il costo del lavoro è basso in confronto agli altri paesi: ad esempio, secondo i dati Eurostat del 2019, in Lombardia il costo del lavoro ammonta a circa 25 euro all'ora, a Stoccarda sono quasi 38. La differenza sull'occupabilità? Lo diceva, con altri termini, il Segretario Bombardieri nella relazione al Congresso: il lavoro specializzato e l'innovazione non tolgono posti di lavoro, li aggiungono. La competenza tecnologica e la specializzazione servono alle aziende, che sono quindi incentivate all'assunzione, proprio perchè incrementando la forza lavoro di quella unità specializzata, la produttività cresce più che proporzionalmente rispetto a come sarebbe cresciuta con un'unità non specializzata.

Per una specializzazione serve però una formazione adeguata, appunto specializzata. Pensiamo ai fortunatamente sempre più discussi ITS, oggetto da poco di una riforma impor-



Tanti i giovani presenti al congresso della UIL a Bologna

tante: in queste scuole di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica post diploma, la percentuale di giovani che risultano occupati alla fine del percorso di studi è altissima, circa l'80% e addirittura oltre il 90% in un'area coerente con il proprio percorso di studi.

Però stiamo parlando comunque di percorsi - almeno per quanto riguarda gli ITS in Italia - che definirei, ancora e purtroppo, non convenzionali. Perché non convenzionali? Perché ancora, nell'immaginario comune, i percorsi di secondo livello, quindi post diploma, appartengono esclusivamente all'università (qui peraltro dovremmo aprire una parentesi sulla carenza di laureati nell'area STEM - scienze, tecnologia, ingegneria e matematica. Questa non è solo una percezione, in qualche modo lo confermano i numeri: gli iscritti ai percorsi ITS sono circa 19 mila, solo gli iscritti alla Sapienza si aggirano intorno ai 100 mila.

Ma soprattutto stiamo parlando di percorsi di secondo livello. Cosa succede se un ragazzo o una ragazza si ferma al diploma? **Siamo davvero sicuri che le competenze offerte dal sistema scolastico siano allineate con quelle richieste non solo dal mondo del lavoro, ma dall'industria 4.0?** Io personalmente, al netto di casi virtuosi, credo di no. Credo però, se proprio devo avventurarmi in un confronto intergenerazionale, che i millennials e la gen z abbiano una diversa e ovviamente migliore attitudine e approccio alla digitalizzazione rispetto ai boomer, sono nativi digitali e non potrebbe essere altrimenti. Per questo le nuove generazioni sono a parer mio un'opportunità per le PMI: portare quelle competenze digitali che naturalmente hanno vuol dire spesso portare direttamente

non tanto l'innovazione nella produzione, ma l'innovazione nell'approccio alla produzione e al lavoro. Piccola aggiunta: questo non credo sia dovuto esclusivamente alle competenze digitali, ma anche della **diversa concezione del lavoro - talvolta diametralmente opposta - con cui millennials e gen z si differenziano dalle generazioni passate:** flessibilità, stabilità dinamica (il contrario di precariato statico), rivoluzione nei salari e negli orari di lavoro, da sostituire con gli obiettivi. Quindi oltre alle competenze digitali, portano con loro una diversa concezione, un'idea diversa di cosa significhi per loro il mondo del lavoro.

Parlavamo del diverso approccio: è proprio questo a facilitare notevolmente il loro ingresso nel mondo dell'innovazione: anche a fronte di un'eventuale formazione a carico dell'azienda (ritorna la produttività marginale) le nuove generazioni hanno un approccio e un'attitudine tali per cui l'occupabilità è più “garantita” rispetto alle generazioni passate. Tanto per citare un dato: in Italia solo il 37% della fascia d'età 15-65 anni ha un grado di alfabetizzazione digitale sufficiente (questo peraltro ci pone al 28esimo posto su 29 paesi appartenenti all'area OCSE) e a pesare su questa percentuale non possono essere i nativi digitali. È ovvio che l'alfabetizzazione digitale costituisca le fondamenta per un qualsiasi approccio alla digitalizzazione. Senza un livello sufficiente di questa, diventa davvero molto difficile formare i lavoratori, attuali o prossimi che siano.

Eppure **le professioni a rischio automazione** non sono poche: circa il 14% dei lavoratori ne occupa una e, a conferma di quel che dicevo poco fa, solo il 20% di questi possiederebbe

le capacità di prosperare in un mondo sempre più digitale. E infatti per molte di queste professioni diventa complicato trovare risorse umane - ulteriore dimostrazione del potenziale che l'innovazione ha in termini di occupabilità -, penso agli operai specializzati, per cui il reperimento è difficile nel 72% dei casi, ai tecnici informatici, telematici, della gestione dei processi produttivi o in campo ingegneristico, per cui per più della metà delle posizioni le aziende fanno fatica a trovare risorse.

La questione dell'innovazione nell'industria non è esclusiva del terzo millennio, esiste da quando esistono i sistemi produttivi, soprattutto quelli di massa. Smith, Ricardo e Keynes, che l'hanno affrontata nelle loro opere più importanti, concordavano su un punto: **gli effetti positivi o negativi del cambiamento tecnologico non dipendevano e non dipendono tutt'oggi solo e soltanto meccanicamente dalle innovazioni, ma dai comportamenti e dalle strategie che gli attori sociali mettono in campo.** In pratica ciò che determina il successo o l'insuccesso dell'innovazione è il comportamento e l'approccio degli imprenditori e dei lavoratori all'innovazione stessa. Come sindacato del terzo millennio la missione a questo punto è chiara: spingere verso l'innovazione ma non in modo coatto, accompagnando i lavoratori più e meno giovani verso il rinnovamento dei sistemi produttivi, formandoli e fornendo loro tutto il supporto necessario. Il compito del sindacato è far sì che tutti quei lavoratori coinvolti abbiano l'attitudine e l'approccio necessario affinché l'innovazione produca realmente effetti positivi sull'occupazione e non si riveli **l'ennesima stortura del mercato da risolvere.**

Grazie a tutti.”

CONGRATULAZIONI SEGRETARIO!

PierPaolo Bombardieri è l'uomo del rilancio della UIL. Sabato 15 ottobre, al Congresso nazionale a Bologna è stato rieletto Segretario Generale ad acclamazione, non è stato necessario alzare le deleghe.

PierPaolo è il miglior Segretario possibile per iniziare un nuovo cammino, che farà della UIL non più il Sindacato dei cittadini, ma delle persone. Un sindacato che non vuole lasciare indietro nessuno, anzi che si propone come capofila nel voler colmare le vertiginose disuguaglianze presenti nel Paese e accentuate ancor di più dalla pandemia e dalla crisi energetica: in questo senso parte la nuova campagna + Diritti - Disuguaglianze, la quale vuole seguire il successo di Zero morti sul lavoro.

PierPaolo è il miglior Segretario possibile per un sindacato che si proietta nel futuro, e chi ha avuto la fortuna di partecipare al congresso sa di cosa parliamo: ologrammi (per presentare il nuovo servizio di assistenza permanente UILLI), stampanti 3D, simulatori e chi più ne ha più ne metta. Semplicemente il Sindacato del Terzo Millennio.

Infine, crediamo che PierPaolo sia il miglior Segretario possibile per riuscire a parlare alle nuove generazioni di temi per loro non convenzionali, la miglior persona per convincerli che la scelta di lottare per i diritti e le condizioni di tutti sia la miglior scelta di vita possibile.

Congratulations Segretario!



SOMMARIO

- Pagina II**
La rivoluzione green è donna
Outlook Giovani
Scuola: diritto o dovere?
Provinciali
- Pagina III**
Le disuguaglianze educative in Italia
Cavallari

- Pagina IV**
Sotto una cattiva stella
Sorrenti
Generazione post pandemia
Redazione
- Pagina V**
Giuliano Vassalli
Marcelli
- Pagina VI**
Il socialismo oggi
Pietricola

LA RIVOLUZIONE GREEN È DONNA

Femminismo ed ecologia vanno di pari passo da più di un secolo

REDAZIONE
TERZO MILLENNIO

La Green Revolution e l'emancipazione femminile camminano di pari passo, da sempre. Fin dal 1892 quando la chimica Ellen Swallow, prima donna ammessa al MIT, fu anche la prima a usare il termine "ecologia" in senso moderno. Fino ad allora con "ecologia" si intendeva l'indagine del "mondo esterno", senza considerare l'influenza umana. Con la Swallow, invece, diventava "lo studio di ciò che circonda gli esseri umani nelle conseguenze che produce sulla loro vita". Quindi si ammetteva l'impatto delle attività umane sull'ambiente, rico-

noscendo che potevano alterare o conservare i cicli naturali.

LA NASCITA DELL'ECOFEMMINISMO

La sua ricerca pionieristica, però, cadde nel dimenticatoio e dovette aspettare gli anni Sessanta per tornare alla luce. Infatti, nel 1962 la biologa americana Rachael Carson, partendo dall'analisi degli effetti degli insetticidi, affermò la maggior vulnerabilità delle donne e dei bambini all'inquinamento. La sua riflessione anticipò i contenuti dell'**ecofemminismo contemporaneo** per cui il dominio sulla natura è distruttivo e affine al sistema di dominio sulle donne. Ma non ci fu solo la Carson. In questo senso, Nicolò Sovico, ideatore e ceo della piattaforma di crowdfunding ambientale Ener2crow, ha osservato che le proteste eco-

giche hanno sempre avuto protagoniste femminili. La più nota è sicuramente Brigitte Bardot, la diva che lasciò i riflettori del cinema, dedicandosi alla causa ambientale. Con lei e dopo di lei tante altre donne hanno fatto la loro parte.

LE EROINE GREEN

Tra di loro c'è **Vandana Shiva**, fisica ed economista indiana, conosciuta in tutto il mondo come leader dei tree huggers, gli abbracciatori di alberi. È un movimento femminile nato contro la deforestazione dell'Himalaya e contro le monoculture intensive. Per Vandana Shiva, la caccia al profitto non ha fatto altro che provocare debito pubblico e disastri ambientali, soprattutto nei paesi meno sviluppati, come l'India. E allora proprio nel vissuto delle contadine indiane c'è la sensibilità

OUTLOOK GIOVANI

Outlook Giovani è la sezione dedicata alle nuove generazioni del blog di Terzo Millennio, curata da Giovane Avanti! e in collaborazione con Fondazione Nenni e Consiglio Nazionale Giovani. L'obiettivo è dare una prospettiva sul mondo dedicata alle nuove generazioni del terzo millennio, descrivendone le tendenze di pensiero e i cambiamenti sociali

che serve per fermare la distruzione del nostro pianeta.

Come Vandana Shiva, **Txai Surui**, classe '96, è diventata il volto di riferimento nella lotta contro la deforestazione amazzonica, in Brasile. **Vanessa Nakate**, invece, ugandese, di 25 anni, fa informazione sul cambiamento climatico dal 2018, quando delle terribili inondazioni misero in ginocchio il suo paese. C'è poi **Howey Ou**, leader degli scioperi per il clima nella sua città, Guilin, nel sud della Cina, o la ventiquattrenne **Disha Ravi**, rinchiusa in carcere dopo un tweet ecologista e, ad oggi, l'attivista più influente dell'India.

DONNE E FINANZA SOSTENIBILE

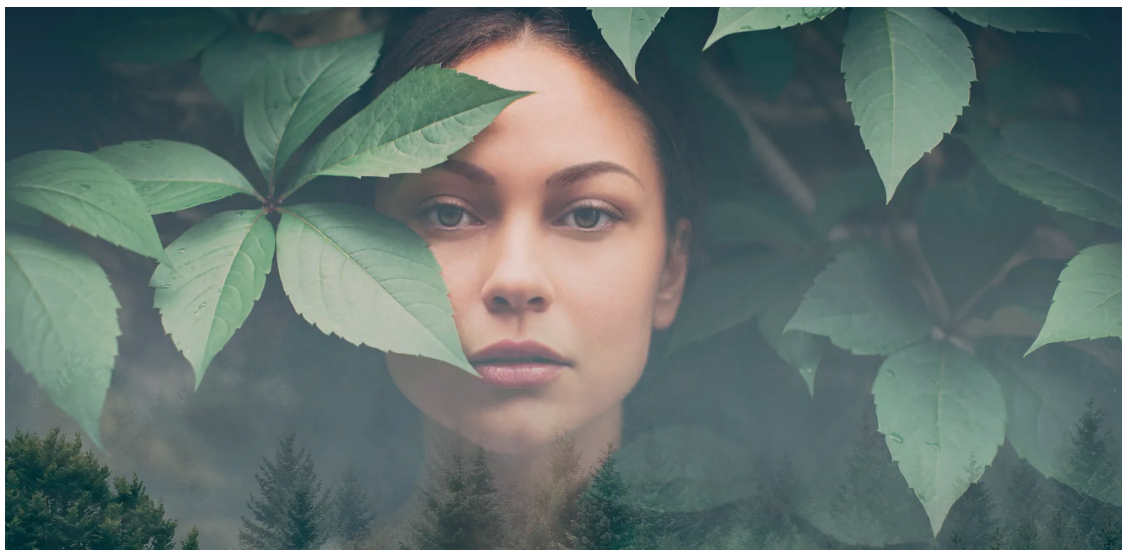
Questo attivismo femminile si è presentato anche sul versante imprenditoriale. **Le imprenditrici danno prova di una maggiore responsabilità ambientale**, coniugando con efficacia le sfide del mercato con la salvaguardia dell'ambiente. Ad esempio, nel settore della Green Economy, stando ai dati dell'International Center for Social Research, i ruoli dirigenziali, o comunque le posizioni di rilievo, nel 58% dei casi sono ricoperti da donne. In più, un sondaggio realizzato ad agosto 2022, sempre dall'ICS, ha rivelato che il 53% degli investimenti nella **finanza alternativa verde** proviene ancora una volta dalle donne. Infine, se consideriamo lo specifico comparto dell'energia sostenibile, le donne sono il 55% del totale

degli investitori.

MA QUAL È IL LEGAME TRA FEMMINISMO ED ECOLOGIA?

Secondo Giorgio Mattiaroni, ceo e co-fondatore di Ener2Crowd nonché chief analyst del GreenVestingForum.it, la risposta sta nel fatto che **sono proprio le donne a pagare di più il cambiamento climatico**. L'International Center for Social Research, con l'aiuto della World Organization for International Relations, ha rilevato che, a livello globale, l'82% degli sfollati causati da disastri ambientali e guerre sono donne. Sono sempre donne anche il 63% delle vittime delle calamità naturali. O ancora, la coltura intensiva, soprattutto nel sud del mondo, pesa in special modo sul popolo femminile che, privo di proprietà, sopravvive grazie a un'agricoltura tradizionale, meno produttiva e più rispettosa dei tempi e cicli della natura.

C'è quindi un'intima **connessione tra condizione femminile e abuso delle risorse naturali**. La posizione di svantaggio e subordinazione delle donne le rende più vulnerabili al cambiamento climatico. Perciò sono sempre le donne a schierarsi in prima linea nelle proteste ecologiche. **La loro emancipazione sociale ed economica può realizzarsi solo costruendo una società non solo paritaria ma anche ecosostenibile**.



SCUOLA: DIRITTO O DOVERE?

AURORA
ERBETTA

Giovane Avanti! Rimini

“Scuola” termine che deriva dal greco “skhole” e dal latino “schola” con il significato di “tempo libero.” Se dovessimo chiedere ai giovani di oggi cosa sia per loro questo luogo, sicuramente non risponderebbero dicendo che occupa ore del loro “tempo libero”. Al contrario, con questo termine, intendiamo proprio quei momenti in cui non siamo seduti al nostro banco e non abbiamo compiti per casa.

Ma la scuola è davvero importante?

La risposta, anche se potrebbe sembrare ovvia, è sì. Dante nel Convivio che scrisse tra il 1304 e il 1307, prima opera dottrinale, diceva che l'uomo in quanto tale fosse programmato per essere perfetto. Dal momento in cui la conoscenza è il grado più alto per raggiungere la perfezione, l'uomo di natura tende ad essere curioso e al sapere.

Il diritto di studiare in Italia non è solo tale ma anche un dovere.

Ci sono bambini nei paesi più poveri come l'Africa, e vari paesi Asiatici che pagherebbero per poter andare a scuola ed imparare, mentre in Italia ci sono ragazzi che non vedono l'ora di arrivare ai 16 anni per poter smettere di frequentarla. Pensiamo solo al fatto che all'epoca dei nostri genitori ci si poteva fermare già alla 5 elementare.

Erano altri tempi, momenti in cui sicuramente era preferibile lavorare per aiutare economicamente la famiglia piuttosto che studiare.

Il 2022 non è più “il passato”. Non abbiamo più giustificazioni per non voler studiare e, addirittura, il diritto che avevamo e che abbiamo tutt'ora lo abbiamo fatto diventare anche un dovere con la Legge Casati, promulgata dal Ministro della Pubblica Istruzione nel 1860. In questo periodo l'istruzione elementare divenne gratuita ed obbligatoria solo i primi due anni su quattro (quindi per gli alunni dai 6 ai 7 anni).

Nel 1877 venne promulgata la Legge Coppino che invece aumentò l'istruzione a cinque anni e l'obbligo a tre. Agli inizi del '900 iniziò ad esercir l'obbligo fino ai 12 anni.

Attualmente, invece, l'età minima è 16 anni

Il fatto che il diritto di studiare sia diventato un dovere, non solo ci fa capire quanto l'essere umano non sfrutti le proprie possibilità e potenzialità, ma anche quanto siamo egoisti nel privarci di un'istruzione, fondamentale per la nostra persona e per il nostro futuro.

Ciò non toglie che esistano persone meno portate allo studio. Queste, infatti, preferiscono sperimentarsi in altro, molte volte avendo dei sogni che spronano a dare il massimo.

Questo per dire che non tutti devono obbligatoriamente cercare di formarsi culturalmente o frequentare l'Università ma capire il valore che la scuola ha e la fortuna di avere questo diritto.

Per quanto la scuola Italiana debba essere modificata e sicuramente rivisitata, fornisce un'istruzione ottima, volta a permettere ai ragazzi di costruire il loro futuro, la loro vita, i loro sogni.

Ognuno di noi può fare la propria scelta di vita, può avere la propria preferenza e, alla base di ogni decisione, ci deve essere la consapevolezza. Dunque, la scuola non deve essere interpretata come obbligo, non deve essere un sacrificio,

non deve essere un istituto al quale andiamo per far contenti i nostri genitori. Deve essere un momento di possibilità e speranza per noi stessi, momento

in cui ci offriamo la possibilità di essere i cittadini del mondo, un mondo in cui conosciamo la storia, la natura, il passato per poter migliorare il futuro.



LE DISUGUAGLIANZE EDUCATIVE IN ITALIA

Il diritto allo studio deve essere garantito a tutti per creare una società inclusiva

GIULIA CAVALLARI

Giovane Avanti! Bologna

L'Italia è il Paese delle disuguaglianze: tra nord e sud, tra le generazioni, ma anche sul fronte dell'istruzione rispetto agli altri Stati europei.

A livello comunitario l'Italia si colloca davanti a Spagna e Romania in termini di **popolazione scolastica che abbandona gli studi**, quindi dietro a tutti gli altri Stati UE dimostrando ancora una volta di essere su questioni fondamentali un fanalino di coda.

Tra il 2019 e 2022 è aumentata la percentuale di studenti che devono **sostenere il diploma di maturità senza avere le competenze necessarie per entrare nel mondo del lavoro** e in quello universitario: dal 7,5% (pre Covid) al 9,7%.

I dati relativi alla **povertà economica** e alla **povertà educativa** vanno di pari passo. I minori che provengono da contesti svantaggiati dal punto di vista economico e sociale sono maggiormente a rischio di dispersione scolastica. I ragazzi-studenti che provengono da famiglie con difficoltà economiche hanno maggiori difficoltà a raggiungere determinati livelli di apprendimento e conoscenza.

Molto dipende dalle scelte politiche: spesso mancano spazi di condivisione che possano offrire anche ai ragazzi più disagiati forme e livelli di apprendimento al pari dei coetanei.

Secondo la Costituzione, la scuola dovrebbe essere luogo di inclusione dove abbattere le disuguaglianze e garantire agli studenti medesime possibilità e opportunità di conoscere, apprendere, studiare, far emergere le proprie capacità e competenze. Devono essere **garantiti spazi, tempi educativi solo in questo modo anche le disuguaglianze possono essere combattute e arginate**.

La scuola, da anni, si trova a fronteggiare scelte (politiche) che spesso contrastano con la



realità dei fatti. Spesso non è in grado di garantire il **tempo pieno**, elemento chiave per ridurre la dispersione scolastica e per dare la possibilità ai genitori (in particolar modo alle donne) di poter lavorare. Un altro problema che riguarda le scuole è l'assenza del **servizio mensa** (questo problema viene riscontrato principalmente nelle regioni del Sud Italia). Spesso per i bambini, soprattutto quelli che provengono da contesti familiari più deboli ed economicamente svantaggiati, il pasto nella mensa scolastica è l'unico pasto completo della giornata. Nelle regioni del Sud, in particolare in alcune province, le scuole non hanno neanche locali per ospitare il servizio mensa (le province siciliane di Ragusa, Agrigento, Catania, Palermo, Napoli registrano le percentuali più basse). Sono province in cui 1 studente su 4 proviene da famiglie che appartengono alla fascia più debole dal punto di vista economico.

Osservando il rapporto di Save the Children è emersa, con le prove INVALSI del 2022, l'immagine di un'Italia, in cui vi sono sicuramente piccoli miglioramenti, ma la rotta non è ancora cambiata. Guardando ai dati INVALSI relativi alla scuola secondaria inferiore emerge che la percentuale di **studenti che non raggiungono la fine del primo ciclo di istruzione riuscendo a leggere un testo e a comprenderlo è salita al 39% nel 2022** (contro il 34% del 2018), anche in matematica si è avuto un incremento arrivando

al 44% (contro il 39%).

Un altro dato riguarda la **"dispersione implicita" con riferimento agli studenti che non hanno abbandonato gli studi, ma raggiungono l'esame di maturità senza avere le competenze necessarie per entrare nel mondo del lavoro**.

Questi dati, in senso negativo, riguardano **soprattutto il Sud** e le isole (45-40% contro il 34-35% del Centro e del Nord).

Nelle regioni del Sud (Campania, Calabria, Sicilia) più del 60% degli studenti non raggiunge il livello base relativo alle competenze in italiano, il 70% degli studenti delle regioni del Sud disattende le basilari competenze e conoscenze della lingua italiana.

Un divario ancora più forte alla fine del percorso scolastico dove, nel Sud, più del 60% di studenti non raggiunge i livelli base di competenze e conoscenze.

Altro elemento che segna il divario tra Nord e Sud riguarda anche il tempo pieno nelle scuole.

È importante per evitare la dispersione scolastica negli studenti che provengono dalle fasce deboli. Dati e numeri evidenziano che la percentuale di studenti della scuola primaria che possono godere e usufruire del tempo pieno a scuola sono collocati principalmente nella zona di Torino, Milano, Bologna, Modena, Firenze, Roma, mentre nelle altre province e regioni la percentuale si abbassa per "crollare" nel Sud Italia e addirittura nelle provin-

ce di Trapani, Catania, Siracusa, Ragusa, Campobasso, Isernia, Palermo la percentuale è inferiore al 10%.

Questo divario che il Paese vive ormai da decenni vede anche nella scuola- e quindi nel piano formativo delle nuove generazioni- un profondo gap.

Il Covid ha contribuito a far emergere e acuire ulteriormente queste disparità soprattutto con la DAD. Anche le prove INVALSI 2022 hanno evidenziato come **gli studenti non abbiano ancora recuperato i livelli di apprendimento pre-Covid**.

È necessario che il sistema scuola funzioni nel suo insieme. Numerosi dirigenti scolastici ritengono che il tempo pieno sia uno degli elementi chiave della trasformazione di cui la scuola italiana necessita. È fondamentale che, con i **fondi PNRR** previsti per la Missione 4 "Istruzione e ricerca" si avvii quel cambiamento di cui l'istituzione "scuola" necessita.

I dati dimostrano che laddove vi sono scuole che hanno già il tempo pieno, il dato di **dispersione scolastica si riduce notevolmente**. Come riportato nell'analisi di Save the Children "il tempo pieno rappresenta uno spazio di libertà, di sperimentazione pedagogica, in un ambito, quello della scuola italiana, ancora molto rigido. L'offerta di attività extra-curricolari e formative innovative e stimolanti ha quindi la capacità di attirare gli studenti soprattutto quelli che hanno conosciuto fallimenti durante il loro percorso scolastico, e sono quindi a rischio abbandono, dentro la scuola. La scuola da respingente, diventa **accogliente**. Così facendo si dà la possibilità ai docenti di identificare percorsi educativi e di formazione specifici per questi ragazzi."

Ad oggi il tempo pieno è garantito in meno della metà delle scuole della Paese. La scuola è un presidio a livello educativo e a livello di crescita. È fondamentale che chi compone il corpo docente sia all'altezza del compito che è chiamato a svolgere perché la loro capacità e competenza si riflette sulla loro attività scolastica e sul loro rapporto con gli alunni.

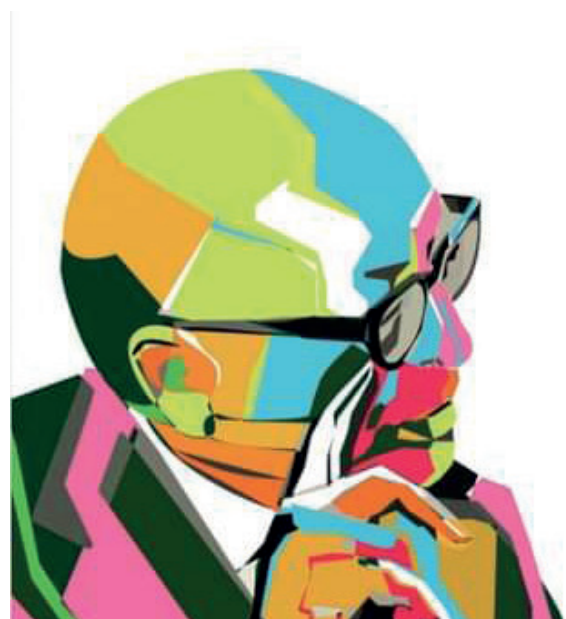
Il PNRR, con la Missione 4, prevede un totale di 30,88 mld di

euro per potenziare l'offerta dei servizi di istruzione dagli asili nido alle università oltre che fondi per la ricerca e l'impresa.

Nel PNRR vengono evidenziate le carenze strutturali che l'Italia ha a livello di offerta di servizi di educazione e in particolar modo **l'istruzione primaria** perché è qui che si registra un grave divario rispetto agli altri stati UE (nel PNRR è riportato quanto segue: il rapporto tra posti disponibili negli asili nido e il numero di bambini di età compresa tra i 0 e 2 anni si colloca nel nostro Paese in media al 25.5%- con rilevanti difformità territoriali- ovvero 7.5% al di sotto dell'obiettivo europeo del 33% e 9.6 % al di sotto della media europea.).

Nel PNRR viene riportato ciò di cui stiamo parlando: il **gap nelle competenze di base, alto tasso di abbandono scolastico e divari territoriali**. Motivo per il quale la Missione 4 del PNRR si propone di migliorare qualitativamente e quantitativamente i servizi di istruzione e formazione e si propone di migliorare i processi di reclutamento e formazione dei docenti e di procedere ad un ampliamento delle competenze e potenziamento delle infrastrutture scolastiche. Quando nel PNRR si parla di "potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido all'università" si parla di un progetto che punta agli investimenti per colmare un **divario tra Nord e Sud** e punta ad utilizzare investimenti che riducano - in tutti i gradi di istruzione- quelle carenze ormai croniche che attanagliano l'Italia e che impediscono di poter essere un Paese che possa confrontarsi con gli altri Stati UE.

Un quadro preoccupante che emerge da questa analisi e si spera che la politica affronti seriamente questi problemi che riguardano la scuola e le nuove generazioni **senza trincerarsi dietro tentativi di riforme che non hanno portato, nel corso di questi anni, a cambiamenti strutturali** per rendere la scuola italiana "alla portata" di tutti i suoi studenti perché la scuola e l'università sono i luoghi della conoscenza e dell'apprendimento, dello sviluppo cognitivo e della relazione tra studenti. Il diritto allo studio deve essere garantito a tutti perché per creare una società inclusiva si deve partire dalla scuola e cercare di azzerare le differenze, e i gap che "fanno parte" dell'Italia come se ci si fosse rassegnati ad avere due Italie, una al Nord che corre ad una velocità e una al Sud che rincorre e sta dietro.



Il socialismo è portare avanti tutti quelli che sono nati indietro.



www.fondazionenenni.it



SOTTO UNA CATTIVA STELLA

Luci ed ombre del nuovo governo presieduto da Giorgia Meloni

ALESSANDRO
SORRENTI

Giovani Reporter

“**S**erviremo l'Italia con orgoglio e responsabilità” ha affermato il nuovo Presidente del Consiglio italiano, **Giorgia Meloni**. Da Washington Joe Biden si è detto “impaziente di continuare a lavorare per far avanzare il nostro sostegno a Kiev”; più caute invece le parole di Ursula von der Leyen ed Emmanuel Macron, che bilanciano quelle festose di Orbán e Le Pen. Il mondo intero si congratula con l'Italia, aspettando con “curiosità” (così l'ha definita Draghi il 7 ottobre) le prime mosse del governo più a destra dell'Italia repubblicana. In un momento cruciale, tra la guerra in Ucraina e la pesante crisi economica, il Paese si trova sì con una maggioranza decisa, ma attraversata da profonde spaccature diplomatiche (politica estera, diritti civili, rapporti con l'Europa). Come siamo giunti a questo punto? Perché certo, possiamo asserire che destra e sinistra non esistono più, che sono diventate due scatole vuote come

sosteneva già **Sartre**; eppure non era mai capitato che il partito politico più votato dagli italiani avesse come **simbolo la fiamma tricolore**, omaggio al post-fascismo italiano dell' MSI e di Almirante. La ragione di questa vittoria, forse, si può spiegare nel fatto che, quando il bisogno di identità si fa isterico, viene premiato il partito che sembra prometterne una semplice, a basso costo e tutto sommato comoda. Nella clamorosa *débâcle* degli alleati (ora vassalli) di Fratelli d'Italia, poi, la coerenza ha giocato un ruolo non secondario: la Lega ha pagato caro l'appoggio al Governo Draghi, l'opposto di quella vecchia forza “Padania Unita” e “No Euro”; mentre Forza Italia, ancorché abilissima a rastrellare voti a destra e a manca, è ormai in pieno declino come il suo ottuagenario presidente.

“Io sono Giorgia”, poi, è stata ben più abile dei suoi avversari nell'utilizzo di **internet e dei social network**, ora difendendosi dalle più che legittime preoccupazioni espresse dall'arco politico, ora rimbalsando contenuti vergognosi come lo stupro di una donna a Piacenza. Ancora meglio ha saputo **mascherare da vittoria incontrastata la sconfitta di tutta la politica alle elezioni del 25 settembre**. Chi più del partito del “Diamo la parola agli italiani” si sarebbe



dovuto vergognare della ridicola affluenza (meno del 64%) alle urne? **Il partito più grande**, lungi da essere Fratelli d'Italia, **resta quello dei non votanti**: milioni di persone che non si sentono coinvolte, prive di interesse restano escluse. E questo è forse un risultato ancora più allarmante della vittoria della destra. Forse il nuovo governo si impegnerà a riavvicinare la gente alla politica, attraverso linguaggio e comportamenti di alta caratura morale ed etica; ma non facciamoci troppe illusioni.

La squadra di Governo che Meloni ha scelto, infatti, promette molte cose e **nessuna nella direzione predetta**: ma andiamo con ordine. Tra i ventiquattro ministri nominati, ben **nove sono quelli “senza**

portafoglio” e cioè coloro che non guideranno una struttura ministeriale vera e propria, bensì avranno particolari deleghe nell'esercizio delle funzioni esecutive. **Ministro per i rapporti con il Parlamento** è Luca Ciriani, presidente di Fratelli d'Italia in Senato durante l'ultima legislatura. **Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica** è invece Gilberto Picchetto Fratin, un fedelissimo di Berlusconi. Sebastiano Musumeci è il **Ministro per le Politiche del mare e per il Sud** (il vecchio Sud e coesione territoriale): un dicastero a metà, fatto per non scontentare nessuno, con Salvini deciso a non trasferire le sue competenze in materia. Strappa un sorriso amaro la dicitura “politiche del mare”, che nasconde il ben più sincero **“blocco navale”** tante volte invocato dalla destra.

Uno dei nomi più preoccupanti è Eugenia Rocella, **Ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità**: si è già acceso il dibattito sulle sue posizioni integraliste e contrarie alle unioni civili. Durante l'ultima campagna elettorale, Rocella aveva infatti ripreso la sua storica battaglia contro la legge 194, dichiarando: **“Sono femminista, l'aborto non è un diritto”**. Ad aiutarla, purtroppo, è la formulazione stessa della legge, che consente e anzi promuove molte azioni che di fatto ostacolano il libero accesso all'interruzione volontaria di gravidanza. Come **Ministro dello Sport e dei Giovani** è stato scelto Andrea Abodi, mentre Roberto Calderoli – in Parlamento già nel 1992 con l'allora “Lega Nord” e condannato nel 2019 per insulti razzisti – sarà **Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie**. Calderoli ha più volte sostenuto che i rom hanno una maggiore propensione a delinquere, e ha invitato gli immigrati musulmani a tornare “nel deserto a parlare con i cammelli o nella giungla con le scimmie”. Una classe impeccabile... Una posizione di rilievo anche per la “berlusconiana” Maria Elisabetta Alberti Casellati, cattolica conservatrice nominata **Ministro per le Riforme Istituzionali**.

Stupisce che un personaggio come Daniela Santanchè sia stato nominato **Ministro per il Turismo**. E non tanto per le sue frasi discutibili (nel 2017 raccontò di avere sul comodino “una bellissima testa del duce in legno”), quanto per il clamoroso

conflitto di interessi in cui la Santanchè, da imprenditrice attiva nel settore balneare (gestisce il famoso locale TWI-GA a Forte dei Marmi), viene a trovarsi. Filo rosso che la lega al **Ministro della Difesa**, Guido Crosetto: cofondatore di Fratelli d'Italia, ora al centro di forti polemiche a causa della sua lunga attività con aziende che si occupano della produzione di armi da guerra. “Il gigante” (così soprannominato dai colleghi) garantisce di essersi dimesso da ogni incarico, ma ci si chiede se sia sufficiente. Lo stupore per i conflitti d'interesse, ad ogni modo, lascia presto spazio alla normalità, se si pensa che da Arcore qualcuno ha governato per anni restando proprietario di Mediaset e compagnia bella. Francesco Lollobrigida è il nuovo **Ministro dell'Agricoltura e (sic!) della Sovranità Alimentare**: si sa, a ciascuno piace ammicciare nella direzione politica che predilige. Anziché Ministro del MIN-CULPOP, è più semplicemente **Ministro della Cultura** Gennaro Sangiuliano, direttore di Tg2 dal 2018, scrittore delle biografie di Putin e Trump nonché autore del libro “Quarto Reich – Come la Germania ha sottomesso l'Europa”.

Per il **Ministero dello Sviluppo Economico** è stato scelto Adolfo Urso, mentre Carlo Nordio è stato nominato **Ministro della Giustizia**. Quest'ultimo, con alle spalle un'ultradecennale carriera nei panni di magistrato, si è distinto anche per aver definito le trattative con boss della Malavita “talvolta utili e doverose”. Matteo Piantedosi è a capo del **Ministero dell'Interno**, ove già nelle passate legislature aveva svolto un ruolo centrale nei casi Diciotti, Open Arms ed Alan Kurdi. Pioviggina gelida sulle acque del Mediterraneo. Matteo Salvini, dopo aver contestato e criticato in lungo e in largo l'operato di Toninelli, adesso è chiamato a ricoprire proprio quel ruolo (**Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile**). Speriamo che l'inverno gli porti buoni consigli, e che la prossima estate non sia ancora protagonista al Papeete. Il ruolo di “Metternich” nel nuovo governo è assegnato, come ci si aspettava, ad **Antonio Tajani**. Le recenti affermazioni di Berlusconi sulla guerra in Ucraina e Putin hanno fatto tremare la poltrona, ma il destino gli ha concesso un ruolo cruciale ed estremamente delicato. Dulcis in fundo, a Giancarlo Giorgetti spetterà la direzione del **Ministero dell'Economia e delle Finanze**, mentre Alfredo Mantovano è stato nominato **Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio**.

L'attuale situazione in Ucraina pretende una presa di posizione urgente e chiara: l'Italia vuole proseguire la guerra oppure no? Che rapporti si instaureranno con la Russia del tiranno Putin? Anche la crisi energetica presuppone misure adeguate e risposte precise. L'orologio della Storia ha iniziato a scandire i primi attimi del nuovo governo, ma la realtà rischia di essere più cupa e desolante di quanto già non sia. L'Italia intera invoca da anni il bisogno di persone competenti; e dopo i vari Bunga-Bunga, shish, Vaffa-Day e Papeete, spera di non dover assistere a nuove commedie. Perché se è vero che, come professava Mahatma Gandhi, “l'uomo si distrugge con la politica senza principi”, allora è proprio giunto il momento di **cambiare rotta**.

GENERAZIONE POST PANDEMIA

Bisogni e aspettative dei giovani italiani nel post Covid 19 è il Report commissionato dal **Consiglio Nazionale Giovani** al Censis che ha rilasciato la fotografia della generazione dei giovani italiani che rappresentano la parte “più vitale, acculturata, innovativa della società italiana”, ma che in realtà non sono i veri protagonisti del Paese. Dati e statistiche mostrano un'Italia che non cresce o cresce sempre meno. L'Italia è il Paese dove “comanda una gerarchia di adulti e longevi che faticano a lasciare i posti di potere”. **Il 64,5% degli italiani** (con la percentuale che arriva al 76,8% tra coloro che hanno 18-25 anni e quasi il 71% tra coloro che hanno tra i 25-36 anni) **sostiene che le posizioni di potere siano occupate da troppi anziani**.

I giovani sono coloro che oggi fanno più fatica di tutti. Studiano, ma hanno difficoltà a trovare un lavoro o se lo trovano è senza tutele e garanzie ed è sottopagato (l'86,5% ritiene che meriterebbe di più nel lavoro), ciò

impedisce loro di poter costruire un futuro, di raggiungere una autonomia economica e finanziaria (**il 77,1% degli italiani ritiene che sia difficile per i giovani vedere riconosciuti gli investimenti fatti per studio e formazione**). Una generazione che ha perso la fiducia nelle istituzioni (il 69% crede che la politica non lo rappresenti).

Purtroppo la pandemia e i suoi effetti non sono finiti, perché il Covid non è stata solo la drammatica emergenza sanitaria, ma i più giovani sono coloro che stanno vivendo sulla loro pelle le conseguenze della pandemia (il 43,1% ha ridotto l'attività fisica, l'11,7% soffre di bulimia e anoressia).

Inizialmente la tragedia sanitaria ha colpito principalmente la fascia di popolazione più anziana o i più fragili, ma in questi anni con il protrarsi della pandemia sono emersi prepotentemente gli effetti “su tutte le dimensioni della vita quotidiana e su tutte le fasce di popolazione”. Una generazione che in questi ultimi due anni ha dovuto fare delle scelte fondamentali per la propria vita, ma che ha incontrato tutti i ritardi e le difficoltà del caso dominati da

ansia e incertezza (62,1% dei giovani ha cambiato la propria visione di futuro).

La sofferenza fisica e mentale ha preso il posto dei tanti sogni che i più giovani avrebbero dovuto avere (**il 45,5% desidera trascorrere più tempo possibile in casa, il 46,9% si sente fragile, il 31,8% si sente solo, il 44,6% di under 37 dichiara che ha avuto problemi psicologici**) aggravandosi soprattutto tra i giovani che vivono in dimensioni di micro territorialità.

Il disagio economico e sociale in cui molti di loro già vivevano si è acuito, andando ad aggravare situazioni ed equilibri già fragili anche a livello familiare. Anche chi potrebbe avere le possibilità decide di rimandare ‘appuntamenti’ importanti della propria vita come quelli di mettere su famiglia o avere un figlio.



**LEGGI
L'INDAGINE
COMPLETA**

GIULIANO VASSALLI

Un partigiano Presidente della Corte Costituzionale. Il ricordo a tredici anni dalla scomparsa.

FRANCESCO MARCELLI

Giovane Avanti! Roma

Proprio tredici anni fa ci lasciava Giuliano Vassalli, un grande giurista, partigiano, ministro e presidente della Corte costituzionale. Una personalità estremamente poliedrica e complessa, impossibile da inquadrare in modo esauriente in tale sede; cosa che infatti non farò. Ripercorrerò quindi sinteticamente solo alcune delle principali tappe della sua vita, avvalendomi tra le varie fonti anche della testimonianza di un suo stretto collaboratore, da me intervistato recentemente, per delinearne meglio la personalità. Mi soffermerò in particolare però sulla sua attività di partigiano che, come dice Francesco Palazzo "fece maturare in Vassalli quegli ideali di umanismo, libertà e democrazia che costituirono poi i motivi fondamentali della sua riflessione giuridica" (F. Palazzo, Giuliano Vassalli).

Giuliano Vassalli, classe 1915, proveniente da una famiglia medio borghese, ricevette un'ottima formazione e spese la sua giovinezza tra Perugia, Roma e Genova per via dei molteplici incarichi universitari che suo padre, il civilista Filippo Vassalli, dovette ricoprire. **A partire dal 1936**, anche a causa dell'uccisione di suo zio da parte dei franchisti durante la guerra civile spagnola, **iniziò a manifestare una piena adesione all'antifascismo. Il 9 settembre 1943, il giorno dopo l'armistizio, Vassalli entrò subito a far parte della resistenza romana nelle Brigate Matteotti** (componente socialista della resistenza). **A partire da ottobre fu introdotto inoltre anche nella giunta militare centrale del CLN.** Egli si guadagnò subito una certa fama, essendo riuscito con l'aiuto di altri sei partigiani socialisti, ad **organizzare la fuga di Pertini e Saragat dal carcere di Regina Coeli.** Questi ultimi infatti erano

detenuti nel braccio del carcere controllato direttamente dai Tedeschi, dal quale, come ricorda lo stesso Saragat, "si usciva in un modo solo: per andare di fronte al plotone di esecuzione. Qualche volta si poteva uscire dagli aguzzini durante gli interrogatori. Se Pertini ed io ne siamo usciti miracolosamente in un terzo modo - e fu caso unico - è faccenda che non riguarda né Pertini né me, ma un gruppo di valorosi partigiani che rischiarono la loro vita per salvare la nostra" (V. Faggi, Sandro Pertini: sei condanne due evasioni). In qualità di capi della resistenza erano entrambi destinati ad essere fucilati da un giorno all'altro, bisognava quindi fare presto. Così racconta l'accaduto lo stesso Vassalli: "**Nenni mi incaricò di studiare le soluzioni possibili per la restituzione alla libertà di queste due autorevoli e amate personalità della politica socialista. Attraverso messaggi cifrati riuscimmo ad avvertire del nostro piano Sandro Pertini che, dimostrando già allora una levatura morale ed una lealtà senza precedenti, non esitò a recapitarci la seguente risposta: 'se esco io, devono uscire tutti i socialisti detenuti all'interno di Regina Coeli. Altrimenti non se ne fa niente'. Scartammo subito l'ipotesi di un'evasione classica. La nostra attenzione fu tutta riversata su uno stratagemma di carattere giuridico. Il nostro obiettivo era quello di realizzare dei falsi ordini di scarcerazione. Massimo Severo Giannini ed io eravamo stati fino all'8 settembre 1943 in servizio presso il tribunale supremo militare. Ci ripresentammo in questo luogo con la scusa di chiedere informazioni sulla scadenza del termine consentito agli ufficiali 'sbandati' dopo l'8 settembre, che intendessero arruolarsi nuovamente nell'esercito della RSI. Questo stratagemma ci consentì di muoverci per alcuni minuti indisturbati all'interno del tribunale. Riuscimmo così a impossessarci di nascosto di moduli e timbri di ogni genere. Poi Giannini prese a campione dei moduli di scarcerazione**

abituamente utilizzati e li imitò perfettamente. **Gli ordini di scarcerazione furono recapitati e tutti e sette i nostri compagni uscirono dal carcere. Le prime due notti successive alla loro fuga da Regina Coeli, essi [Saragat e Pertini] le passarono con me in una casa di un mio zio paterno**" (M. Lo Presti, Frammenti di storia). **L'evasione avvenne il 24 gennaio 1944** intorno alle 18.30, come è ricordato in un articolo dell'Avanti! scritto da Vassalli stesso insieme a Giannini all'indomani della liberazione di Roma per celebrare il grande risultato. Tale beffa fu senza dubbio un vero e proprio record nella storia della resistenza, dato che furono **liberate ben sette persone senza sparare un colpo** e con l'aiuto inconsapevole dei carcerieri. Purtroppo però la macchina repressiva nazista continuò a colpire. **Già il 3 aprile Vassalli venne arrestato.** Un gruppo di SS lo intercettò infatti in via del Pozzetto nel centro di Roma. "Mi saltarono addosso. Mi trascinarono nella macchina in quel largo che ora si chiama piazza Poli. Subito dopo mi portarono per via del Corso, verso via Tasso. Cercai di evadere dalla macchina e allora mi percossero selvaggiamente, tanto che, quando arrivai in via Tasso, fecero allontanare tutti i civili! Io entrai avvolto in un'enorme coperta, perché sanguinavo da tutte le parti" (op. cit.). Nel celebre carcere di via Tasso egli fu **interrogato e torturato più volte**, senza però mai lasciarsi sfuggire una parola sui suoi compagni partigiani e sulla sua famiglia. Ricorda egli stesso che **la sua fucilazione sembrava ormai prossima e inevitabile**, quando ad un certo punto avvenne l'impensabile. Nel frattempo infatti suo padre si era mosso in tutti i modi possibili per procurarsi un'intercessione volta a liberarlo. **Intercessione che di fatto ci fu e provenne addirittura da Pio XII**, il quale riuscì ad ottenere la sua scarcerazione il 3 giugno 1944, un giorno prima che i Tedeschi lasciassero Roma. Vassalli racconta: "mio padre era amico di Francesco



Pacelli, fratello di papa Pio XII; si erano conosciuti durante i lavori per la firma del Concordato del 1929. La sera del 3 giugno mi venne incontro un sacerdote tedesco, padre Pancrazio Pfeiffer: pensai fosse giunto il momento dell'esecuzione; era invece il sacerdote che aveva ottenuto la mia scarcerazione" (intervista di Lo Presti in 'Attimo fuggente'). Poco prima di lasciare la prigione gli si avvicinò **Kappler in persona**, che con tono estremamente severo gli disse: "**Ha da ringraziare esclusivamente il Santo Padre se lei nei prossimi giorni non viene messo al muro, come ha meritato, signor Vassalli?**" (G. Angelozzi Gariboldi, Pio XII, Hitler, Mussolini. Il Vaticano fra le dittature). Vassalli gli rispose che in fin dei conti non aveva ucciso soldati tedeschi e che non era del suo stesso avviso. Kappler ulteriormente indispettito replicò alla sua affermazione, finché poi gli intimò di andarsene e gli disse: "**che io possa non rivederla mai più!**". Così Vassalli **se ne andò** salendo in auto insieme a padre Pfeiffer diretto a via della Conciliazione. Cosa gli sarebbe potuto accadere senza tale intervento sembra alquanto scontato, specialmente in un momento in cui i nazisti si stavano preparando ad abbandonare Roma; cosa che appunto significava esecuzioni sommarie dell'ultimo minuto o deportazioni. Tornando un attimo indietro, è interessante notare come la liberazione di Pertini e Saragat sia avvenuta **prima dell'ecidio delle Fosse Ardeatine**, che li avrebbe sicuramente coinvolti se fossero rimasti ancora in carcere; così come è altrettanto interessante il fatto che Vassalli sia stato arrestato **dieci giorni dopo tale eccidio e liberato il giorno prima che i Tedeschi abbandonassero Roma.** La sorte spesso è molto più generosa di quanto si dica,

o almeno così è con alcuni. Una cosa è certa, se il piano di evasione da Regina Coeli fosse stato scoperto, molto probabilmente **l'Italia non avrebbe mai avuto due importanti Presidenti della Repubblica quali Pertini e Saragat**, così come, senza l'intercessione di Pio XII avvenuta al momento giusto, **non avremmo mai avuto un grande Ministro della Giustizia e presidente della Corte costituzionale quale Vassalli.** Finita la guerra, Vassalli ricoprì ruoli molto importanti nella neonata Repubblica italiana. Partecipò alla famosa **scissione di Palazzo Barberini** divenendo uno dei principali esponenti



Giuliano Vassalli con Vittorio Gassman al Congresso di Rimini del 1987

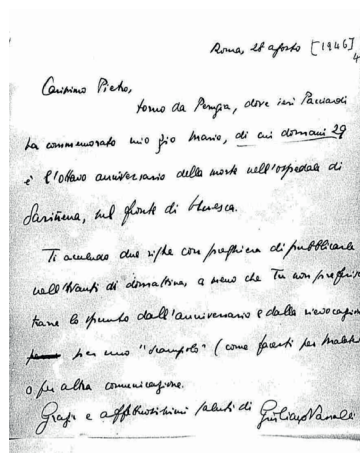
del partito socialdemocratico italiano e successivamente del Psi. Fu uno dei più illustri **avvocati e docenti di diritto penale** presenti in Italia. Egli infatti fu autore di una copiosa produzione giuridica in materia penalistica e processuale. Si occupò tra l'altro dei **più importanti processi giudiziari di questo Paese**, come, solo per fare qualche esempio, quello per i disordini di Genova del 1960, quello sul caso Baffi-Sarcinelli, quello sul caso Lockheed. Fu inoltre uno dei più autorevoli esponenti del **garantismo.** Ricoprì la carica di **Ministro di Grazia e Giustizia** dal 1987 al 1991 (in quella veste varò il nuovo **Codice di Procedura Penale**), fino a divenire prima giudice e poi **presidente della Corte costituzionale** nel 1999. Ebbene credo che non si possa comprendere appieno la statura dell'illustre uomo delle istituzioni, quale egli era divenuto, se prima non si conosce il coraggio e l'integrità partigiana della fase giovanile; Giuliano Vassalli infatti fu entrambe le cose. Parliamo ora però **dell'aspetto umano.** Come mi ha raccontato in una recente intervista Franco D'Urbano, assistente universitario e collaboratore di Vassalli nel suo studio priva-



Giuliano Vassalli con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino



Giuliano Vassalli, Claudio Martelli e Bettino Craxi al Congresso di Rimini del 1987



Carteggio tra Giuliano Vassalli e Pietro Nenni

to di via della Conciliazione 44 a partire dal '68, egli era "un uomo molto rigoroso, preciso e puntuale. Una persona che non sapeva mai star senza far niente ed incline ad un comportamento iperattivo ed efficiente". Amava molto l'insegnamento e, come racconta appunto D'Urbano che era stato anche suo studente, "seguiva con molta cura e attenzione i propri alunni". Egli addirittura ad un certo punto della sua vita abbandonò il lavoro di avvocato per dedicarsi completamente all'insegnamento nelle aule universitarie, altra lezione di grande umiltà. Un uomo che tenne sempre a coltivare le vecchie amicizie. Tanto per fare un esempio, il suo collaboratore ricorda come molto spesso dovette accompagnarlo dal suo studio di via della Conciliazione a piazza Adriana dove abitava **Pietro Nenni**, per andare a trovare il suo **caro amico al quale era legatissimo**. Vassalli era "un individuo abbastanza riservato, ma allo stesso tempo quando si trattava di dire la sua non la mandava certo a dire". Un uomo dota-

to anche di **grande fermezza**, sia quando si trattava di far rispettare le regole **all'interno dell'università** durante i difficili anni della contestazione giovanile, **sia nelle aule dei tribunali, sia all'interno del proprio partito**. "Craxi gridava sempre con tutti: con me gridava un po' meno che con gli altri" (Lo Presti, op. cit.), racconta Vassalli, facendoci capire l'alto grado di rispetto di cui egli godeva. Vassalli fu certamente un uomo **morigerato, equilibrato ed incline alla mediazione**, come tutte le persone abituate ad approcciare quotidianamente la complessità, ma allo stesso tempo **estremamente franco** nel dire quello che pensava. Penso per esempio al suo deciso intervento a Montecitorio **contro la linea della fermezza** per quanto concerne il caso Moro: "io appartenni infatti - e in venticinque anni non ho mutato il mio punto di vista - a coloro che non condivise- ro, pur rispettandone alcune motivazioni, le idee e i propositi del cosiddetto partito della fermezza" (Lo Presti, op. cit.). Vassalli assistette legalmente,

in una prima fase dell'istruttoria del processo, la moglie di Moro, che si recò spesso nel suo studio, come ricorda anche D'Urbano. Sempre quest'ultimo racconta, a proposito del **caso Moro**, di essersi occupato, come collaboratore, insieme a Vassalli del **processo a Paola Besuschio, brigatista rossa** arrestata nel '75 e accusata di tentato omicidio per aver esploso colpi di arma da fuoco in aria per spaventare chi la stava inseguendo, senza però uccidere nessuno. L'unico appiglio giuridico per contestare il delitto di tentato omicidio nei confronti degli inseguitori, appartenenti alle Forze dell'Ordine, fu quello di ritenere configurabile il dolo eventuale nel tentativo di delitto. Invece, a parere della difesa, non poteva, nel caso di specie, ricorrere tale ipotesi criminosa a titolo di dolo eventuale, in quanto l'imputata aveva sparato in aria esclusivamente per creare un fuoco di sbarramento e non contro qualcuno con l'intenzione di ucciderlo. Il caso ovviamente era al limite, tanto che si fece ricorso in Cas-

sazione contro la sentenza di condanna ma invano. Tuttavia, quando nel '78 i brigatisti che avevano sequestrato Moro fecero tra gli altri anche il nome della Besuschio come possibile ostaggio da scambiare con quest'ultimo, allora si riprese il dibattito. Vassalli insieme ai suoi più fedeli collaboratori, tra cui appunto D'Urbano, si rimise a studiare il caso Besuschio e l'ipotesi di dolo eventuale, cosa che lo portò appunto a proporre, non essendosi costei macchiata di delitti di sangue, **lo scambio con Moro**. Il Psi rilanciò da subito questa **proposta concreta** che Vassalli aveva avanzato, c'era però solo un problema: **la grazia da concedere**. Come ricorda bene Francesco Damato in un'intervista a Radio Radicale, il Capo di Stato Giovanni Leone era ben disposto a concedere la grazia alla Besuschio, che essa la chiedesse o meno, il problema però era che costei aveva **altri processi pendenti**, oltre a quello per il quale era stata condannata, di conseguenza **la grazia non avrebbe sortito alcun effetto**. Vassalli e il par-

tito della trattativa si accorsero comunque che, al di là di questi problemi tecnici, **non c'era una reale volontà di salvare Moro attraverso uno scambio di prigionieri da parte della maggioranza dei politici, primo fra tutti l'allora presidente del consiglio Andreotti** che si oppose fermamente alla liberazione della brigatista. In quei fatidici giorni **Vassalli cercò di fare il possibile per salvare la vita al suo amico e collega Aldo Moro**, purtroppo un problema di queste proporzioni andava decisamente oltre le sue possibilità. Risalta in questa vicenda la figura di un **giurista capace di trovare un equilibrio tra diritto e morale**. Egli infatti fu un uomo sempre in prima linea nel salvare vite umane dall'ingiustizia, che si trattasse di Pertini e Saragat rinchiusi a Regina Coeli o di Moro nelle "prigioni del popolo". Un uomo antisistema durante un regime totalitario e un paladino della legge in uno Stato liberaldemocratico, con il solo **obiettivo di rendere la realtà in cui viveva un po' più giusta**.

IL SOCIALISMO OGGI

PIERLUIGI PIETRICOLA

Direttore editoriale
Fondazione Nenni

Molto spesso le parole necessitano di essere rinfrescate. Non tanto nel significato letterale, quanto **nello spirito del tempo e individuale che esse esprimono**.

Ne parlavo qualche tempo fa con un celeberrimo traduttore, il quale mi diceva che ogni dieci o venti anni tutte le opere andrebbero ritradotte, perché la lingua va rinfrescata come si fa col terriccio di un vaso di fiori.

Un discorso che mi è ritornato in mente pensando a questo articolo.

E in particolare ad una parola: **socialismo**.

Se facessimo un'inchiesta tra i giovani d'oggi, adolescenti in età scolare o ai primi anni di università, al di là di nozioni storiche, questi non saprebbero che dire di originale e più profondo in materia (fatte le debite eccezioni).

Non riuscirebbero proprio ad esprimere lo spirito che questa parola intende evocare, oggi come allora.

Colpa di programmi didattici vecchi nel metodo, un metodo che rende incapaci gli alunni nell'entrare nel vivo delle questioni. Un **limite** che resta per tutta la vita. Un limite che porta a considerare l'arte dello studio e della conoscenza come noiosa.

Socialismo, oggi, è parola fuori dalla concezione dei giovani.

Ma è espulso anche lo spirito che la anima: **riportare al centro di tutto** - vita quotidiana, proprietà, economia, lavoro - **l'individuo come insieme di valori da rispettare**.

Se s'iniziasse a dire queste cose a platee di studenti, l'immagine davanti agli occhi sarebbe quella di ragazzi annoiati, distratti, disinteressati, increduli. Di cosa? Che nell'era del digitale ancora si parli di socialismo. "Basta!", direbbero in coro.

Ma le parole sono più intelligenti di noi. Per continuare lo spirito di cui si fanno portatrici, cambiano d'abito per non passare inosservate, per rientrare nel cuore di chi le ascolta.

Oggi "socialismo" come si è vestita di nuovo?

Per scoprirlo non occorre leggere libri di storia, ma quelli di un imprenditore illuminato, ere-

tico a suo modo, originale nel modo di lavorare e considerare la sua professione: **Niccolò Branca**.

Non voglio dire chi è proprio perché ci tengo che i lettori vadano a cercare, a curiosare, a scoprire di loro iniziativa.

Non voglio nemmeno citare i volumi che Branca ha scritto: anche questi, chi legge può andare a cercarseli da solo.

Mi limiterò solo ad accennare a un concetto che Branca porta avanti, con passione e coerenza: **economia della consapevolezza**.

Lui così dice: "L'autoconsapevolezza implica un autentico dimorare con l'essenza di se stessi. Uno strumento interiore, quindi, ma saldamente ancorato alla realtà quotidiana. Del resto, il concetto stesso di dimorare non è del tutto estraneo anche al significato etimologico di economia... Un abi-

tare che non è semplicemente occupare uno spazio fisico, ma essere in sintonia con l'essenza e con i valori umani, essere in armoniosa intimità con tutto ciò che ci circonda. Un abitare poeticamente la terra... Credo fortemente a questo tipo di approccio, a cui sono solito riferirmi con l'espressione *Economia della Consapevolezza*... una sintesi dei molti modelli teorici di cui si discute - *decrescita felice, economia verde, economia frugale, economia responsabile o etica* -, una sintesi davvero attuabile, qui e ora".

Che dire di più?

Questo è socialismo nei suoi aspetti migliori e originari. E per fortuna che la parola ha cambiato abiti.

Così potrà viaggiare, tornare a incontrare e riaccendere animi giovanili spenti e dormienti davvero da troppo tempo.



PIERPAOLO BOMBARDIERI
SEGR. GENERALE UIL

**DIRITTI E
DISUGUAGLIANZE
COLMIAMO
IL VUOTO**

**TIME OUT.
FERMIAMOCI.
RAGIONANDO
INSIEME POSSIAMO
CAMBIARE LE COSE.**

